

STUDIO DI SRM ALLE GIORNATE DELL'ECONOMIA

# Tutte le i anticrisi

*Servono più imprese, innovazione e investimenti per l'Isola  
E la base di partenza della Sicilia comunque sembra buona*

DI ANTONIO GIORDANO

**L'**uscita dalla crisi può avvenire solo con lo sviluppo delle cinque i: imprenditorialità, impresa, investimenti, innovazione e internazionalizzazione. Questa la ricetta suggerita dalla ricerca **Srm** (studi e ricerche del Mezzogiorno, la società del gruppo di **Intesa Sanpaolo** dedicata all'analisi socio economica del Sud) presentata ieri nel corso delle giornate dell'economia del Mezzogiorno a Palermo. A fronte dei dati negativi che riguardano il prodotto interno lordo, l'occupazione ma anche l'export dell'Isola secondo il centro di **Intesa** «diventa primario rinsaldare il modello competitivo vincente fatto di qualità delle risorse umane, di imprenditorialità, di investimenti e innovazione continua dei processi e dei prodotti» e avere come sbocco «irrinunciabile» quello della «internazionalizzazione» e della capacità di competere sui mercati internazionali. E se le condizioni di partenza sono pesantissime, la Sicilia ha perso il 7,3% del prodotto interno lordo dal 2007 al 2011 superando la media nazionale che ha visto una riduzione del 6,8%, nel quadro dell'economia siciliana ci sono alcuni segnali che fanno sperare per il futuro. Come il grado di investimenti per scelte competitive e innovative che riguardano il 39,3% delle imprese investitrici siciliane per una percentuale superiore rispetto alla media italiana. «Si conferma», si legge nel rapporto, «una forte polarizzazione dei comportamenti delle imprese manifatturiere: meno imprese che investono ma quelle che lo fanno lo fa in innovazione». I giovani imprenditori siciliani, inoltre, «hanno una buona percezione di sé, rispetto al sistema generale delle imprese, nella propensione a investire nella capacità innovativa». Queste risultanze «sono migliori di quanto rilevato a livello nazionale: il saldo tra quanti hanno

dato una autovalutazione positiva rispetto a quanti si sono valutati in maniera negativo è di 17,8 contro il 6,6 dell'Italia». Le imprese che hanno investito, inoltre, sono le più presenti sui mercati internazionali e la forbice rispetto alle imprese che non hanno investito è più ampia per la Sicilia. Il 20,4% delle imprese manifatturiere dell'Isola ritiene che il Mediterraneo sia importante per sviluppare nuove relazioni commerciali. Una percentuale, però, inferiore rispetto al dato meridionale (28,7%) e nazionale (26%). Tuttavia, in Sicilia, la quota del commercio estero che interessa i Paesi dell'Area Med (Interscambio totale e al netto dei prodotti energetici, nel 1° semestre 2012) è superiore: il 23,2% contro il 16,3% del Mezzogiorno e l'8,6% dell'Italia. Inoltre, la bilancia commerciale della Sicilia con l'Area Med è comunque in attivo, sia che si guardi al totale degli scambi sia con riferimento agli scambi al netto dei prodotti di natura energetica. Per Alberto Ranieri, direttore Area Sicilia di **Intesa Sanpaolo**, «abbiamo la possibilità di fare il punto della situazione sugli scenari dei nuovi mercati mondiali e di capire il livello di competitività, di innovazione e di attenzione all'export delle imprese siciliane anche e soprattutto verso i Paesi del Mediterraneo che per la loro vicinanza geografica e per gli antichissimi rapporti commerciali e culturali possono rappresentare per la Sicilia un'importante opportunità di crescita». «La sfida per i prossimi mesi», ha detto Fabrizio Guelpa, responsabile industry & banking del servizio studi di **Intesa Sanpaolo**, «sarà quella di accompagnare il rigore dei conti pubblici con una maggiore attenzione alla crescita. La domanda internazionale, dopo un 2013 che sarà ancora interlocutorio, si prospetta in accelerazione, ma le imprese devono potere contare anche sulla domanda interna». (riproduzione riservata)

